

sepolto come un padre che riveda un figlio, e negli occhi contiene, a stento, il pianto.

Chi dunque ancora gitterà le sue folli risate in questo tragico scorcio di carnevale? Chi per tutta la stagione che fu negli altri anni culla di giocondità, farà vibrare i canti della spensierata giovinezza, quando trentamila morti fratelli sono andati a giacere in grandi cimiteri aperti dalla terra vorace, quando i disseppellitori innano affrettano la loro opera verso roci morenti e giungono talvolta allora che lo stame è troncato, quando, nell'inverno freddo, tra la neve che crudelmente ricomincia a cadere, un Re, un grande Re, piange?

Chi stenderà ancora la serica bautta su la sua faccia lieta, e nei caccinini più matti dirà il rumoroso trionfo del carnevale, mentre là giù, nelle terre d'Abruzzo, la morte che ha mietuto le esistenze più gagliarde, ha, proterve alleate, a suo corteggio la ruina delle città più gloriose, la fame che tortura quelli che furono tratti a salvamento, il freddo che li intorbida, ed incalzante su tutto l'orizzonte la miseria che graverà su quelle popolazioni giungendo su le loro case distrutte, su i loro opifici crollati, su le loro ricchezze disperse?

Alca.

ACQUI CLUB

Valenza, 24 Gennaio 1915

"Acqui Club", contro "Unione Sportiva Valenzana,"

Domani la prima squadra dell'« Acqui » sarà ospite dell'« U. S. Valenzana » che sul proprio campo ha acquistato fama di imbattibilità, specie a giudicare dagli ultimi matches in cui è riuscita a chiudere con 1 a 1 l'incontro col « Vigor » ed a battere con 2 a 0 l'« A. M. C. ».

I giallo-azzurri si presenteranno in campo dopo oltre un mese di riposo, dovuto all'abbondante nevicata che ha ingombrato la sua pelouse. I valenzani invece non hanno riposato una sola domenica, ed hanno raggiunto quella forma a cui era pervenuta la nostra squadra sul finire dei campionati.

Pertanto il pronostico si rivela ben difficile, tanto più che, pur sostituendo con ottimi elementi i giocatori chiamati al servizio militare, l'« Acqui » allineerà una squadra di nuovissima formazione. Tuttavia, noi che conosciamo il valore individuale dei nostri campioni, nutriamo fiducia in una vittoria di misura acquese, e ne affidiamo il compito a Panizzi, a Soldera, a Capurro ed ai loro ottimi compagni.

CAMPIONATO ACQUESE

Torneo delle squadre acquesi non federate

Inscritte: Associazione Calciatori Acquesi, Unione Sportiva Acquese, Società Sportiva La Bagni, Società Sportiva Virtus.

Essendo andato in fumo il torneo dei primi calci, causa la soppressione dello « Sport del Popolo » che ne era il banditore, il Comitato acquese d'organizzazione ha deliberato domenica 17 c. m. di far disputare alle squadre che vi erano iscritte un Campionato Acquese di squadre non federate, senza limite d'età e senza tassa d'iscrizione.

Questo Campionato verrà disputato sul campo dell'Acqui Club, ed avrà principio, probabilmente, se lo stato del terreno lo permetterà, domenica 31 c. m.

Il Comitato è composto, sinora, dei signori: Aldo Barberis (Acqui Club), Vincenzo Bruno (Associazione Calciatori Acquesi), Pietro Porta (U. S. Acquese), Augusto Vacchino (La Bagni), Silvano Maggioletto (Virtus).

Si attendono ancora le adesioni delle Società: Piccola Bertolotti, Veloces e Libertas.

La seconda seduta del Comitato è fissata per mercoledì 27 corr., ore 21, al Caffè Onesti.

Ai Signori Abbonati a cui scade l'abbonamento e a quelli a cui è di già scaduto rivolgiamo preghiera di volersi tosto mettere in regola e li avvertiamo che non si invierà più il giornale a quanti non manderanno l'importo del nuovo abbonamento.

IL LAGO FUCINO

Calmatasi alquanto la disastrosa impressione destatasi in noi tutti dalla terribile sciagura, che ci fece ricercare con ansia febbrile in questi giorni null'altro se non i mille episodi or tristi or lieti, troppo pochi i lieti della mirabile opera di salvataggio che si succedono sui giornali, la curiosità ora ci spinge a conoscere meno vaghe notizie sul piccolo lago, fin dal 1867 per l'impresa colossale del principe Alessandro Torlonia soppressa dalla carta d'Italia, ma che ora, con monito crudele, reclamerebbe, come vogliono le vecchie superstiziose dei luoghi, ricomparendo qua e là, i suoi diritti.

Per chi segua la via da Roma a Sulmona, tra gli ameni e storici monti, Tiburtini e Sabini, Simbrunni e Carsolanini, dopo la galleria di m. Bove, « la porta d'Abruzzo », vedrà succedersi tre conche una più bassa dell'altra: la prima, sotto il monte Velino, detta dei Campi Palentini, a m. 730 sul mare, tra Tagliacozzo e Scursola dove, con Corradino, fu rotta la potenza Sveva; la terza la piana di Sulmona, a m. 340, e nel mezzo, a m. 655 sul mare, l'alto bacino marsicano, il cui fondo, per una estensione di 160 Kmq., era appunto occupato dal lago Fucino. Lago curioso che andava soggetto a sensibissime variazioni periodiche nella estensione e nella profondità. Le sue piene e il suo traboccare oltre le lievi alture che separano la sua conca dai campi Palentini, erano note anche a Strabone che le attribuiva a caverne di fondo, e a datare dal 1656 la sua circonferenza parve oscillare fra un massimo di 93 Kmq. e un minimo di 46; la profondità fra un massimo di 36 metri e un minimo di 24; la sua area fra un massimo di 166 Kmq. e un minimo di 135. Tanto che il villaggio di Ortucchio, ora travolto, tra i tanti, nell'immense catastrofe, che si trovava a 680 m. d'altezza, a volte diventava un'isola, a volte una penisola; il che fa supporre che il lago fosse alimentato da sorgenti sotterranee di carattere carsico, proprio di quegli atropiani.

Già il grande Cesare aveva concepito il disegno di sopprimerlo del tutto; fu tentata l'impresa dall'imperatore Claudio, conducendo uno scaricatore che con una galleria attraversava la bassa gioiata che separa il suo bacino da quello del Liri. Fu ritenuta poi la prova da Traiano, da Adriano e più tardi da Federico II di Svevia, da Alfonso I d'Aragona, da Francesco I di Borbone. Ma la grandiosa impresa non fu compiuta che tra il 1854 e il 1876, seguendo le tracce dello scaricatore di Claudio.

Così furono bonificati circa 16000 ettari di suolo, dei quali 2000 erano stati assegnati agli abitatori dei comuni contermini in compenso dei danni che avrebbero avuto per la soppressione della pesca. Nè essi lamentarono soltanto i perduti prodotti del lago, ma anche una sensibile mutazione nel clima del bacino, con maggiori freddi in inverno e maggior frequenza di nebbie, fenomeni che avrebbero avuto per conseguenza il deperimento e la morte degli ulivi, un di fiorenti sulle rive del lago.

Ma in compenso, il terreno bonificato era divenuto un emporio inesauribile di granaglie, per cui s'erano arricchiti, non la sola Avezzano, ma i numerosi villaggi finitimi, popolati da parecchie migliaia di laboriosi agricoltori.

Così erano sparite le vecchie abbie di ipotetici danni, che però ora risorgono con la terribile aggravante del terremoto.

Ma l'andax Japeti gentis, questa stirpe italica dalle cento vite, ch'era grande in quei luoghi fin dall'antichità più remota come attestano le rovine di Marruvium, di Alba Fucens e Lucus Angitia, riattivata la galleria dell'emissario, alla cui ostruzione unicamente pare si debba l'odierna ricomparsa delle acque, sopra riconquistare il terreno, ridonandogli la perduta prosperità, se ai pochi superstiti si darà da tutti una mano con quello slancio che fa onore alla Patria e già accenna in questa nostra città ad essere meraviglioso.

Consorzio Antifillosserico Acquese

I soci sono pregati di intervenire alla adunanza generale di seconda convocazione che si terrà domenica 24 corr., alle ore 10 nel locale del R. Vivaio di Viti Americane.

Temperatura dal 17 al 23 Gennaio:

Domenica 17	- Mass. + 10, -	Min. - 2, -
Lunedì 18	- » + 7, -	» + 2, -
Martedì 19	- » + 7, -	» - 1,50
Mercoledì 20	- » + 4, -	» - 4,50
Giovedì 21	- » + 4, -	» - 2, -
Venerdì 22	- » + 2, -	» - 1, -
Sabato 23	- » + 5, -	» - 0, -

LE DISGRAZIE DELL'ALFABETA

Mentre il Ministero della Pubblica Istruzione del Regno d'Italia recava l'alto contributo della sua eloquenza alla cerimonia inaugurale della nuova sede dell'Accademia della Crusca, tutti i giornali della Penisola riferivano il voto recentissimo del Senato della Confederazione Nord-Americana per il divieto della immigrazione degli analfabeti nel territorio degli Stati Uniti. I giornali medesimi si sono affrettati a rilevare che questo divieto già molte volte, con accurata insistenza, ripetuto dal corpo legislativo nord-americano, colpirebbe disgraziatamente gran parte della immigrazione italiana, se la benevola considerazione del Presidente per il grande valore economico degli *undesirables* non venisse a sospendere l'esecuzione della legge.

Il Presidente Wilson porrà, a quanto sembra, il suo veto alla deliberazione dei legislatori degli Stati Uniti.

Non per questo l'umiliazione è minore, e il fatto che si rinnovi quasi periodicamente come la ripetizione automatica d'una bocciatura, non ne diminuisce l'amarezza. Dopo trentasette anni d'istruzione obbligatoria, parrebbe che in Italia non ci dovessero essere più analfabeti, o almeno ce ne dovessero essere in proporzione minima. Si suppone che fra l'istruzione elementare impartita da Comuni, quella complementare degli istituti domenicali e serali e quella fornita alle reclute con l'istruzione militare nessun uomo valido dovrebbe sfuggire alle cure dello Stato e dei suoi organi. Ma pur troppo ciò non accade: e sono ormai dei decenni che nel mondo si sa e si ripete che l'italiano emigrante è sinonimo di analfabeta, e mentre vanno crescendo nel mondo i casi nei quali dei governi si inducono ad eliminare dai loro territori gli analfabeti, persiste per parte dell'Italia la trascuranza nel rimediare alla piaga e al disdoro dell'analfabetismo dei suoi figli. I progressi da noi tutti in questo campo sono, è vero, notevoli, ma sono insufficienti. Le statistiche sono ancora sconfortanti, ma nessuno pensa a trarre da tale constatazione la forza ed il proposito di rivoltarsi per agire ostinatamente, finché l'analfabetismo non sia scomparso in Italia. Dicendo « nessuno » si intende più particolarmente nessun governo. Non si ricorda infatti che ci sia mai stato un Ministro della Pubblica Istruzione che abbia presentato a sé stesso e al Parlamento questo progetto, come un impegno d'onore: in venti o in trent'anni non devono più esserci analfabeti in Italia, almeno fra i cittadini inferiori ai quaranta anni o ai cinquant'anni. C'è una legge, sì, del 1887 che è stata corretta, modificata, rimangiata e rimpolpata varie volte, ma se oggi ancora le statistiche ufficiali danno delle percentuali spaventose di analfabetismo in alcune regioni, è evidente ed intuitivo che la legge non è stata applicata come e quanto si doveva applicarla. Perché? Sono dunque passati trentasette anni senza che lo Stato italiano sia riuscito a provvedere, per l'istruzione elementare del popolo, i fondi indispensabili, il personale occorrente, i locali necessari. Il fatto è irritante e non può recar meraviglia che siano amari i provvedimenti diretti contro gli emigranti analfabeti e che sia amarissima la constatazione che tali provvedimenti possano colpire l'emigrazione italiana negli Stati civili. Confesso che dinanzi a tali fatti, io mi sento pochissimo disposto a commuovermi per il trasloco dell'Accademia dalla Crusca dalla modesta sede adiacente al Convento dei Domenicani di San Marco alle fastose sale del Palazzo di Cosimo de' Medici, a Firenze, dove, in mezzo alla più accademica pompa di discorsi e di relazioni, abbiamo saputo che il famoso vocabolario — monumento grandioso di dottrina — è arrivato alla lettera M. Ebbene, dovremo proprio sorprenderci dell'analfabetismo completo di tanta parte dei sudditi di Italia, se perfino il più alto e venerabile monumento della dottrina linguistica italiana non possiede l'alfabeto tutto intero? Quel vocabolario considerato sotto questo punto di vista, è una epopea del più eloquente simbolismo. Ma esso ha una scusa: è l'opera libera e paziente di un sodalizio privato che non ha nessun obbligo sociale di fare quel che fa né di farlo presto. Il caso non è il medesimo per il Ministero della Pubblica Istruzione del Regno d'Italia, rappresentante dello Stato istruttore ed educatore, e magari editore lodovolesimo delle opere immortali di Dante, di Leonardo e di Cavour — che la metà dei suoi cittadini non sarà mai in grado neppure di compitare!...

Perciò l'omaggio del rappresentante ufficiale dell'Accademia pubblica in Italia la più dotta Accademia letteraria del Regno acquista un aspetto comico, ma di una comicità ancora, che non fa buon sangue.

Sappiamo bene che l'on. Grippo, personalmente, è il meno colpevole, come ultimo arrivato, dei titolari della Minerva; ma vorremmo egualmente che fosse l'ultimo a subire l'umiliazione delle spaventose statistiche dell'analfabetismo italiano e dei conseguenti « divieti di sbarco » agli emigranti italiani perché analfabeti.

Oh! se in Italia si cominciasse a fare meno discorsi e più scuole!...

Frate Lupo.

IL PIEMONTE A MAZZINI

(Cont. Vedi N. 51)

Il Sotto Comitato acquese sorto nell'agosto 1913 trovò subito consenzienti tutte le migliori intelligenze del partito liberale; si formarono due Sotto Comitati, uno d'onore ed uno esecutivo. In quello d'onore furono inclusi i deputati di Acqui e di Nizza, autorità civili e militari, Consiglieri Provinciali, Sindaci, cospicui cittadini: sono noti i nomi di quello esecutivo.

Le circostanze nelle quali da vari mesi trovosi il Paese a causa della guerra europea, non permisero sin'ora quella manifestazione solenne che anche fra noi a Giuseppe Mazzini è pur dovuta, ad ogni modo, se la pace sarà conservata, i membri del Sotto Comitato non disperano di poter in tempo non lontano onorare maggiormente il Maestro; le sottoscrizioni intanto hanno già dato un buon risultato e di esso si pubblicherà per ultimo ampio resoconto.

Prima di chiudere questi affrettati cenni si sappia che il monumento sarà inaugurato in Torino nel prossimo autunno e che l'esecuzione di esso fu affidata al prof. Belli il quale dà gratuitamente l'opera sua geniale.

L'artista insigne nacque settantasette anni fa in Torino ed insegnò a lungo plastica ornamentale all'Accademia Albertina ed alle Scuole Municipali. Sono noti i suoi lavori e fra essi basta ricordare quello in onore del compianto Umberto I nella vicina Alessandria.

Il Monumento a Mazzini (il cui bozzetto è esposto nel negozio del sig. Baratta) misurerà in altezza m. 5,80 ed in lunghezza m. 7; nella parte anteriore il Grande Genovese è seduto sopra una sedia curule posta in alto nel mezzo d'una base architettonica di stile classico sulla cui facciata evvi la lupa di Roma a ricordo della repubblica del 1849 della quale il Mazzini fu triumviro con Saffi ed Armellini.

Nella parte posteriore del piedestallo il Belli raffigura in efficace gruppo la Libertà che solleva il Popolo contro il dispotismo.

Ai lati del monumento due tripodi ed attorno alla base corone di lauro e fasci consolari.

In bronzo saranno la statua, il gruppo della Libertà, i due tripodi, la parte superiore del piedestallo, quella inferiore invece in granito lucido.

Venga dunque all'epoca fissata nella gloria del sole autunnale scoperto in Torino il monumento che il Piemonte forte ed operante gli volle decretato ed intanto gli italiani nell'ora attuale abbiano scolpite nella mente e nel cuore queste sue parole ammonitrici:

Le Alpi Giulie sono nostre come le Carniche delle quali sono appendice. Il litorale Istriano è la parte orientale, il compimento del litorale Veneto. Nostro è l'alto Friuli. Per condizioni etnografiche, politiche e commerciali nostra è l'Istria, necessaria all'Italia, come sono necessari i porti della Dalmazia agli Slavi meridionali. Nostra è Trieste; nostra è la Paestona o Causa o sottoposta a Lubiana.

Nostro — se mai terra italiana fu nostra — è il Trentino, nostro sino al di là di Bronopoli; alla cinta dell'Alpi Retiche. Lo sono le Alpi interne e Prealpi e nostre sono le acque che ne discendono a versarsi da un lato, nell'Adige dall'altro nell'Adda, nell'Oglio, nel Chiese e poi tutte nel Po e nel Golfo Veneto.

E la natura, gli ulivi, gli agrumi, le frutta meridionali, la temperatura, a contrasto colla valle dell'Inn parlano a noi e al viaggiatore straniero d'Italia. Ricordavo la decima Regione Italica della geografia romana di Augusto. E' italiane vi sono le tradizioni, le civili abitudini, italiane le linee naturali del sistema di comunicazioni e italiana è la lingua.

Italus.

UNIONE OPERAIA

Si porta a conoscenza dei soci che la sera del giorno 6 del prossimo mese di Febbraio si terrà il consueto ballo annuale.

I soci che intendono prendervi parte devono iscriversi nell'apposito elenco affisso nella sede sociale, dove sono anche indicate le condizioni.